La provocazione a Milano contro il Festival dell'Unità

Che cosa si vuole colpire

Gli incidenti di sabato sera a Milano davanti al Castello Sforzesco, dove si teneva, organizzato dal Festival provinciale dell'Unità, uno spettacolo con il musicista indiano Ravi Shankar, hanno portato alla luce fenomeni assai gravi. Ad evitare equivoci diciamo subito che la festa organizzata dai comunisti milanesi procede nel migliore dei modi. Anche sabato sera, nel momento stesso in cui erano in corso l'azione di alcune centinaia di teppisti e le cariche della polizia, il villaggio del Festival non è stato minimamente turbato, se si esclude l'aumentato lavoro organizzativo per rafforzare la vigilanza e potenziare il servizio d'ordine. Nessuna conseguenza, dunque, sulla manifestazione per la stampa comunista e sul suo successo di pubblico. E' su qualcos'altro che vogliamo portare l'attenzione. Questa prima sortita di fine estate di gruppi di provocatori collegati alla «Autonomia», una «intestazione» che ormai non ha più bisogno di spiegazioni, ha tutta l'aria di non essere casuale. Gli scontri non sono esplosi, diciamo così, per autocombustione. In realtà elementi di «Autonomia» si sono dati questo primo appuntamento della stagione a Milano per quella sera, e a uno spettacolo del Festival dell'Unità, con intenzioni ben definite: provocare scontri con i giovani compagni della FGCI e con il servizio d'ordine del nostro partito, che essi considerano ormai loro principali avversari, e coinvolgere nei disordini il maggior numero di giovani del pubblico richiamati dal Festival dell'Unità «e» dalla passione per il suonatore di «sitar». Lo avvalora il fatto che tra gli arrestati vi siano nomi di elementi già ben noti per i loro precedenti, collegati appunto ad «Autonomia», e che costoro si siano riuniti a convegno da diverse località della Lombardia. Il modo, poi, in cui si sono svolti i fatti esclude di per sè la possibilità che si possano seriamente prendere in considerazione motivazioni parapolitiche, alle quali pure qualcuno ha fatto ricorso chiamando in causa l'«autoriduzione».

Quello che premeva a chi ha organizzato la provocazione era di prendere d'assalto la barriera del servizio d'ordine, fare irruzione all'interno del Castello (cosa che è stata impedita), causare un massiccio intervento della polizia e seminare la confusione magari in tutto il villaggio del Festival, per invocare poi la solidarietà nella lotta contro la repressione e così via. In questo senso il tentativo è fallito. La sua totale sconfitta è consistita proprio nell'ordinato e pacifico scorrere dei fiumi di folla tra i viali del parco Sempione.

In ogni caso per chi nutrisse qualche dubbio sulle reali intenzioni dei gruppi che hanno causato gli scontri davanti al Castello, c'è da aggiungere che nessuno ha mai posto il problema del prezzo del biglietto (duemila lire). Il pretesto dal quale gli «autonomi» hanno preso le mosse era un fatto quanto mai oggettivo e inamovibile: il «tutto esaurito». Insomma, non c'erano più posti mentre era indispensabile consentire lo svolgimento del recital *e tutelare le strutture del teatro del Castello che sono patrimonio della città e del Comune e di cui i comunisti, come organizzatori (paganti) sono responsabili.*

Lasciamo stare poi il non senso di una protesta contro il fatto che i comunisti pretendano che si paghi il prezzo del biglietto, per quanto modesto, nell'ambito di una festa nata per sostenere la stampa comunista anche finanziariamente. Che dire allora delle coccarde, pezzetti di carta adesiva del valore di qualche lira, in cambio dei quali agli ingressi del Festival si invitano i visitatori a sottoscrivere del denaro?

*Ma non è tutto. Certo, i comunisti concepiscono queste manifestazioni come un'occasione per rinsaldare il collegamento con grandi masse di lavoratori — e ciò avviene anche e soprattutto attraverso il finanziamento popolare, uno strumento insostituibile per garantire l'autonomia di un partito —, ma i festival dell'*Unità *si possono a buon diritto definire, grazie alle capacità e all'esperienza di migliaia di compagni, anche occasioni di divertimento, di spettacolo e di cultura a prezzi molto bassi, comunque attrezzati in modo da offrire gratuitamente numerosissime possibilità di partecipazione. E siamo comunque sempre disposti a discutere civilmente le nostre scelte, a motivarle, e, se occorre, a modificarle. Ma evidentemente non è di questo che si tratta. Vorremmo, anzi, che sul folle comportamento di questo gruppo, che di chiaro e permanente ha soltanto la scelta dell'avversario nel movimento operaio, pronunciassero qualche parola non equivoca quelle formazioni politiche, che si riconoscono nella sigla di «Democrazia proletaria», e che si sono trovate già più volte travagliate dall'imbarazzo di una scelta tra le indefinibili farneticazioni anticomuniste e il desiderio di cavalcare a tutti i costi le sollecitazioni più disparate.*

Ma c'è un ultimo fatto che deve essere deplorato. Ed è, ancora una volta, la profonda ambiguità di una parte della stampa. Viene da chiedersi che cosa muove il Corriere della sera *ed altri con lui, a mescolare con disinvoltura l'intero villaggio del festival ai disordini, colorando gli avvenimenti di tinte terrificanti e poi, a manifestare tolleranza, con qualche accento di simpatia, per «i ragazzotti senza tascapane nè armamenti da guerriglia» che bontà loro, lanciano soltanto «cubetti di porfido» all'indirizzo di qualche comunista.*

g.f.b.

Mentre annunciano nuove «autoriduzioni»

I «circoli giovanili» tentano di giustificare le provocazioni

MILANO — «I giovani hanno bisogno di ascoltare della musica, specialmente quando a Milano arrivano complessi e musicisti d'eccezione. Se non lo possono fare, come nel caso del concerto di Ravi Shankar e si trovano davanti la polizia, non possono che ribellarsi. Noi non facciamo distinzione a seconda di chi organizza gli spettacoli, sia il PCI o siano i privati. Vogliamo sentire della musica e ciò ci viene negato». Con queste parole — in una conferenza stampa — i «circoli giovanili» milanesi, che raggruppano qualche centinaio di aderenti che si collocano tra l'area dell'autonomia operaia, i delusi delle organizzazioni estremistiche e i cosiddetti «giovani emarginati», hanno tentato di giustificare le provocazioni di sabato sera davanti al Castello Sforzesco.

Inoltre, i «circoli» hanno preannunciato nuove «autoriduzioni» in tutte le occasioni che si presenteranno nei prossimi mesi. Secondo l'MLS agli incidenti non erano estranei «pericolosi elementi provocatori, gli stessi che tentarono di turbare il festival della stampa di opposizione del luglio scorso. Contro questi elementi occorre condurre una battaglia politica e ideologica chiara». E' questa, viene aggiunto, la posizione di Democrazia Proletaria. Nello stesso tempo, però mantenendo una posizione ambigua, accusano i comunisti di aver dato spazio alla provocazione di sabato sera.

Ieri sera un nuovo tentativo di innescare una provocazione da parte di un gruppo di teppisti al Festival dell'Unità è stato respinto dal servizio d'ordine. Verso le 22 all'Arena, completa in ogni ordine di posti, si stava svolgendo lo spettacolo dei complessi cileni degli Inti Illimani e dei Quilapayum. L'ingresso era stato chiuso mentre il circuito televisivo funzionante all'interno del festival trasmetteva lo spettacolo in diretta: a questo punto un gruppo di una cinquantina di giovani, che si era ammassato davanti all'ingresso, ha lanciato grida provocatorie. Dopo pochi minuti i giovani sono stati allontanati dal servizio d'ordine.

Nessuna novità nelle indagini mentre s'apre il dibattito politico

Silenzio degli inquirenti sulle «tangenti» nel Friuli

Questa mattina si riunisce il Consiglio regionale - Convegno dei sindaci dei paesi terremotati - Giovedì a Udine manifestazione del PCI - Il ruolo ambiguo svolto dall'affarista italo-canadese nella vicenda dei prefabbricati ATCO

Dal nostro inviato

UDINE — La vicenda Friuli dopo lo scandalo delle tangenti diventa ora oggetto di dibattito nelle istituzioni. Questa mattina, infatti, si riunirà a Trieste il Consiglio regionale. Discuterà su una serie di interpellanze, tutte riguardanti i fatti sui quali indaga la magistratura e i problemi della ricostruzione e della rinascita del Friuli. Nella sede del Consiglio regionale avverrà quindi quel confronto fra le forze politiche indispensabile per contribuire a far luce sull'attività del passato e per dare l'avvio ad un piano organico, con una ampia partecipazione democratica e popolare, per la ricostruzione.

Il dibattito al Consiglio regionale non sarà l'unico fatto politico di rilievo di questa settimana che si preannuncia particolarmente intensa. Giovedì alle 18, come già annunciato, il PCI si rivolgerà direttamente alla popolazione, con una grande manifestazione che si terrà in piazza Venerio. Il tema della manifestazione è: «Per una gestione onesta e democratica della ricostruzione del Friuli».

Altre scadenze sono: un convegno di tutti i sindaci dei paesi terremotati, per il quale non è stata ancora fissata la data precisa e la venuta dell'on. Zamberletti in Friuli, che non è stata ancora confermata ufficialmente, ma che viene data per certa, il giorno dopo la ratifica da parte del Consiglio dei ministri delle sue dimissioni da sottosegretario agli interni.

Se l'attività sul piano politico si preannuncia intensa, ristagna — almeno in apparenza — quella sul piano strettamente giudiziario.

L'unica novità — è che ieri sono stati interrogati nel carcere di Volino — Alfonso Beltrame, ex sindaco di Resiutta arrestato il 1. settembre, di suo figlio Lorenzo e del cammionista Pier Luigi Moretti, accusati il primo di peculato e i secondi di interesse privato in atti di ufficio. Sull'esito degli interrogatori è stato mantenuto il segreto istruttorio.

Altri elementi giungono invece da fonti diverse. Si è saputo, infatti, che non si riunirà il comitato tecnico che affiancava l'on. Zamberletti quando era in Friuli. Questo comitato era formato dal prefetto, da un generale dell'esercito, dal provveditore alle opere pubbliche di Trieste, dall'ispettore generale dei vigili del fuoco, dal comandante del genio militare, e dal dirigente dell'ufficio tecnico erariale. Il fatto che questo comitato non si riunisca non è senza significato. Sui tecnici, infatti, si stanno scaricando in questi giorni molte delle tensioni che sono state provocate dall'apertura dell'indagine sui prefabbricati da parte della magistratura. Lo stesso prefetto di Udine, dottor Spaziante, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha chiamato in causa le eventuali responsabilità dei tecnici. Si sa per certo — perchè lo ha confermato lo stesso prefetto Spaziante parlando nei giorni scorsi con i giornalisti — che il rappresentante dei vigili del fuoco in seno al comitato tecnico aveva quanto meno delle perplessità sull'acquisto dei prefabbricati *containers* della ATCO, perchè una volta smontati era difficile rimetterli in sesto e quindi non potevano essere recuperati e riutilizzati in caso di altre catastrofi. Chi invece era estremamente favorevole all'acquisto dei prefabbricati era certamente il personaggio più oscuro di questa vicenda: l'italo canadese Salvatore Fuda, l'uomo che per primo ha fatto da intermediario tra la ATCO e il commissariato di governo.

E' quantomeno singolare che un personaggio di questo stampo si sia inserito in una trattativa tanto delicata che riguardava sette-otto miliardi. Salvatore Fuda — scrive il «Gazzettino di Venezia» nel suo numero di ieri — veniva definito a Toronto «mister fifty-fifty» (il signor cinquanta per cento). «Egli — scriveva sempre lo stesso giornale — non gode nella nostra comunità colà residente di una buona reputazione. Ma questo conta poco agli occhi di una società che, per accettarti, non ti chiede chi sei e da dove vieni, ma bensì quanto guadagni. "Sal" Fuda possiede una casa stupenda in uno dei quartieri più esclusivi di Toronto, una Cadillac lunga come un treno, ha una moglie graziosa e remissiva e i figli frequentano le migliori scuole di Toronto. Viaggia moltissimo, sempre circondato da efficienti segretarie le quali, insieme con il poker, sono il suo debole. Con le prime come con il secondo, sa anche perdere senza *mai scomporsi*».

«Friuli, dunque — continua il giornale veneziano — un affare solo per Fuda e una "bidonata" per i terremotati? Una cosa è certa: Sal Fuda, 42 anni, ha buone "entrature" anche in Italia. Ha sempre venduto tutto a tutti, il suo mestiere e il suo vanto. Qualche anno addietro stava per "rifilare" una grossa partita di macchinari da costruzione a un ente minerario siciliano il cui presidente, per una serie di traversie giudiziarie, dovette dimettersi e prendere il volo per il Canada».

Corrisponde alla realtà questa descrizione di Salvatore Fuda? Quello che è certo è che l'Interpol ha un grosso fascicolo intestato a lui. Fino a che punto si è interessato dell'affare dei prefabbricati ATCO? Le fonti ufficiali affermano che egli se ne occupò solo in un primo momento, poi il commissariato trattò direttamente con la direzione della società canadese. In realtà Sal Fuda anche dopo essere stato estromesso dall'affare, era sempre a Udine e si incontrava molto spesso con Giuseppe Balbo, ex segretario particolare dell'on. Zamberletti. Questo non prova che vi siano su questa vicenda delle responsabilità penali da parte di qualcuno, ma certo deve sollecitare la magistratura a condurre una inchiesta rapida, chiarendone in ogni sua fase tutti gli aspetti all'opinione pubblica e alla stampa che la rappresenta e non trincerandosi dietro dichiarazioni sibilline o dietro ad un mutismo che rende tutto più equivoco e lascia spazio ad ogni tipo di illazione.

Bruno Enriotti

Resta grave la situazione igienico-sanitaria della città

Altri due casi di epatite registrati a Caltanissetta

Urgente un piano a difesa della salute - Il PCI chiede un sopralluogo della commissione Sanità della Camera

PALERMO — Una bambina di 7 anni e una ragazza di 19 sono le ultime due vittime della grave epidemia che ha colpito Caltanissetta. Entrambe hanno potuto essere ricoverate all'ospedale di isolamento del capoluogo solo perchè alcune ore prima si erano liberati due posti nelle stracolme corsie del nosocomio che di conseguenza ha fatto registrare nuovamente il «tutto esaurito».

Forse tra qualche giorno l'ospedale disporrà di altri 25 posti che saranno ricavati dal riattamento di vecchi locali abbandonati o mai utilizzati. Si parla invece del mese di dicembre per l'entrata in funzione del nuovo complesso ospedaliero S. Elia, allo stato attuale assolutamente inutilizzabile perchè, sebbene ultimato da tempo (sono stati spesi 7 miliardi), non dispone di attrezzature e arredamenti.

Queste forniture dovevano essere comprese negli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno ma le relative gare d'appalto non si sono mai svolte. La Regione, intervenuta solo quattro giorni fa, dopo una energica pressione dei parlamentari e dei dirigenti comunisti siciliani, che si sono recati in delegazione a Caltanissetta, dovrà invece predisporre, sulla base delle prime decisioni prese nella riunione della commissione parlamentare di igiene e sanità della Assemblea, un piano complessivo di interventi che affronti globalmente la situazione igienico-sanitaria della città e la grave deficienza delle strutture civili.

Intanto a Caltanissetta è arrivato un massiccio quantitativo di disinfettante che sarà impiegato finalmente nelle zone più sporche mentre la giunta comunale ieri sera ha deliberato l'acquisto immediato di alcune autobotti e di automezzi per la raccolta dei rifiuti. La situazione è ancora preoccupante anche a Pozzallo, centro marinaro di 13 mila abitanti, in provincia di Ragusa, dove finora, per il mare inquinato dalle fogne, si sono registrati 41 casi di epatite virale di cui 36 solo dai primi mesi di agosto.

Anche in provincia di Ragusa, dunque, così come a Porto Empedocle nell'Agrigentino, e a Caltanissetta, la grave ondata di malattie infettive trova la sua vera origine nelle precarie condizioni della rete idrica e fognante. E' chiaro che ci sono da un lato grosse responsabilità politiche per non avere attrezzato le città di adeguate strutture; e dall'altro macroscopici ritardi di natura burocratica. E' particolarmente evidente a Caltanissetta: dopo la frana dello scorso gennaio, l'assemblea regionale decise lo stanziamento di alcuni miliardi per interventi a difesa del suolo: ma questi soldi non sono ancora pervenuti.

s. ser.

* * *

ROMA — La grave situazione igienico-sanitaria di Caltanissetta ha spinto ieri i deputati comunisti della commissione Sanità a compiere un passo ufficiale verso il presidente della stessa commissione, l'on. Eletta Martini. In un telegramma, firmato dal compagno Rubes Triva, si chiede che l'ufficio di presidenza della commissione, al termine della seduta del comitato ristretto prevista per oggi, «esamini la necessità di promuovere la visita di una delegazione parlamentare (deputati e senatori), al fine di constatare presso le popolazioni colpite il quadro della grave situazione e di proporre successivamente misure e interventi atti a rimuovere le cause delle pesanti insufficienze igienico-sanitarie e ad alleviare i disagi della popolazione».

Comunione dei beni: iniziativa del PSI

ROMA — Un disegno di legge per lo spostamento al 31 dicembre '78 del termine riguardante la dichiarazione di comunione o separazione dei beni fra coniugi (oggi fissato per il 20 settembre prossimo) è stato presentato dal senatore socialista Bruno Lepre. Nella relazione che accompagna il ddl, il parlamentare afferma che fino a questo momento pochissimi cittadini hanno fatto la propria scelta, e ciò perché la legge del '75 è stata assai poco divulgata. Poiché il 20 settembre è alle porte, si chiede che il ddl venga esaminato con procedura d'urgenza.

La riunione congiunta dei responsabili di commissione e dei compagni del Comitato Direttivo del gruppo Camera è convocata per domani mercoledì 7 settembre alle ore 16,30.

Il consiglio permanente della CEI

I vescovi discutono su scuola e assistenza

Gli ordini religiosi di fronte alla legge 382 — Benelli, il referendum e Fanfani

ROMA — Sono cominciati ieri a Roma, sotto la presidenza del cardinale Antonio Poma, i lavori della sessione autunnale del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana che si concluderanno l'8 settembre.

La riunione ha un particolare significato perchè sarà esaminato il documento «Evangelizzazione e ministeri» ossia un tema riguardante i compiti della Chiesa nella società di oggi al quale la XIV assemblea plenaria dei vescovi del giugno scorso dedicò la sua attenzione tenendo conto sia dei cambiamenti intervenuti nella realtà sociale, politica e culturale italiana dopo il 20 giugno 1976 sia degli orientamenti che erano emersi dal Convegno ecclesiale del novembre scorso che ha aperto una fase nuova, anche se complessa, nel cattolicesimo italiano.

Il Consiglio permanente della CEI si occuperà, inoltre, della partecipazione della delegazione episcopale italiana al Sinodo mondiale dei vescovi in programma in Vaticano a partire dal 30 settembre prossimo, in coincidenza con l'ottantesimo compleanno di Paolo VI ed «esaminerà — afferma un comunicato — i riflessi che i recenti decreti delegati della legge 382 potranno avere sul piano pastorale».

I vescovi, perciò, si occuperanno di problemi (che sono stati oggetto di polemiche anche aspre nel passato) riguardanti i rapporti tra Chiesa e poteri locali relativamente all'istruzione, alle scuole gestite da ordini religiosi e all'assistenza nell'ambito dell'applicazione della legge 382 che entrerà in vigore, come è noto, il 1. gennaio 1978.

Tale materia sarà esaminata anche alla luce della bozza Casaroli-Gonella per la revisione del Concordato (che fa esplicito riferimento alle scuole cattoliche, all'assistenza e all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali primarie e secondarie) e in base al documento sulla scuola cattolica pubblicato il 5 luglio scorso dalla Congregazione vaticana per l'educazione cattolica, il quale ha provocato reazioni contrastanti nello stesso mondo cattolico.

La riunione in corso del Consiglio permanente della CEI ha suscitato, poi, una certa curiosità perchè vi partecipa, per la prima volta, l'ex sostituto della Segreteria di Stato vaticana Giovanni Benelli, nominato nel giugno scorso da Paolo VI cardinale ed arcivescovo di Firenze ed eletto nei giorni scorsi presidente della Conferenza episcopale toscana. La stampa italiana e straniera aveva attribuito all'ex sostituto pesanti interventi sulla CEI in rapporto ad alcune circostanze politiche italiane fra cui quella del referendum sul divorzio e aveva attribuito al cardinale stretti rapporti di amicizia con il sen. Fanfani. Ora il cardinale Benelli, in una intervista, ha negato, per la prima volta, di aver «voluto il referendum» o di averlo «imposto ai politici» o aver «intrattenuto rapporti speciali con Fanfani». Ha detto che ciò «è completamente frutto di fantasia». Anche per la questione dell'aborto, che ha definito «misfatto» sul piano dei principi, il cardinale Benelli ha dichiarato: «L'interferenza su una soluzione di tale problema che attribuiscono al Vaticano e a me in particolare è completamente falsa».

Alceste Santini

Lettera dell'associazione a Ryzov

Protestano gli slavisti per il divieto a Strada

ROMA — L'associazione italiana degli slavisti, che raccoglie i docenti di materie slavistiche delle università italiane, ha espresso «la sua preoccupazione» per le misure recentemente adottate dalle autorità sovietiche nei confronti del «socio prof. Vittorio Strada».

L'associazione, in una lettera firmata dal presidente onorario prof. Ettore Lo Gatto e dal presidente prof. Sante Graciotti, e inviata all'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ryzov, e al ministro per gli esteri, Arnaldo Forlani, afferma che «tali misure sono gravemente lesive della libertà della cultura e dei diritti degli uomini di cultura». Le autorità sovietiche sono pertanto «invitate a rivedere le loro decisioni nello spirito della dichiarazione di Helsinki e nel rispetto della lettera dell'accordo culturale con l'Italia». Anche le autorità italiane sono invitate «ad esigere in questo campo l'applicazione rigorosa del criterio della reciprocità».

Una lettera «di rammarico» per l'accaduto, di «attesa di una decisione riparatrice e di difesa dell'opera di Vittorio Strada e invito al rispetto dei principi di Helsinki» è stata inviata, sempre all'ambasciatore sovietico a Roma, dal presidente della Regione Toscana Lelio Lagorio. Infine l'on. Riccardo Lombardi, in qualità di copresidente dell'Associazione Italia-Urss, ha chiesto la convocazione della presidenza del comitato direttivo «allo scopo di esaminare i problemi sollevati dal denegato visto a Vittorio Strada».

Nuovi successi nella campagna per la stampa comunista

La sottoscrizione quasi a 8 miliardi

ROMA — In coincidenza con l'apertura del festival nazionale dell'Unità a Modena, la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista registra nuovi importanti passi avanti. Fino a domenica scorsa era stata raccolta la somma di sette miliardi 855 milioni 387.695 lire. La raccolta prosegue sia da parte delle federazioni che hanno già raggiunto il proprio obiettivo, sia da parte di quelle organizzazioni che registrano qualche ritardo. Si prevede che entro pochi giorni l'obiettivo nazionale dei nove miliardi di lire sarà raggiunto e superato.

Pubblichiamo qui di seguito la graduatoria delle federazioni e delle regioni.

Federazioni	Somme versate	%
Siracusa	64.420.000	161,05
Imola	105.000.000	150,00
Trapani	30.200.000	120,80
Capo d'Orlando	31.200.000	128
Modena	673.020.400	112,17
Enna	14.000.000	107,69
Como	40.660.000	107
Crema	23.500.000	106,81
Asola	17.000.000	104,25
Bologna	730.000.000	104,28
Gorizia	48.482.800	103,15
Pesaro	103.000.000	103
Reggio E.	307.000.000	102,33
Lecco	30.637.610	102,12
Cremona	27.540.000	102
Avezzano	11.150.000	101,36
Nuoro	30.400.000	101,33
Sondrio	12.156.000	101,30
Compobasso	12.000.000	100
Ferrara	215.000.000	100
Isernia	8.000.000	100
Mantova	118.000.000	100
Ravenna	200.000.000	100
Siena	160.000.000	100
Varbania	45.000.000	100
Grosseto	96.300.000	96,30
Varese	95.030.000	95,03
Milano	468.000.000	93,60
La Spezia	160.100.000	91
Rovigo	50.852.135	91
Cremona	43.200.000	90
Pescara	45.000.000	90
Pavia	103.500.000	90
Viareggio	36.000.000	90
Oristano	9.848.000	89,52
Rieti	55.000.000	88,70
Forlì	97.000.000	88,18
Treviso	44.035.770	88,07
Matera	24.517.000	87,56
Brescia	94.000.000	85,45
Savona	39.283.000	85,03
Bergamo	34.000.000	85
Teramo	33.750.000	75
Livorno	118.540.000	74,15
Padova	55.000.000	73,33
Belluno	9.490.000	73
Macerata	21.900.000	73
Latina	27.652.190	72,76
Venezia	61.378.000	72,20
Aquila	12.960.000	72
Catania	36.000.000	72
Trento	19.440.000	72
Massa C.	28.500.000	71,25
Ascoli P.	32.000.000	71,11
Palermo	46.150.000	71
Ragusa	16.330.000	71
Salerno	31.950.000	71
Viterbo	26.900.000	71
Bari	63.615.000	70,68
Imperia	25.350.300	70,41
Arezzo	77.000.000	70
Cuneo	14.000.000	70
Potenza	26.000.000	70
Prato	66.500.000	70
Taranto	35.000.000	70
Tempio	7.700.000	70
Udine	25.880.000	64,70
Lucca	9.550.000	63,66
Messina	15.273.300	63,63
Perugia	69.080.000	62,80
Brindisi	24.700.000	61,75
Asti	13.500.000	58,69
Novara	36.975.915	58,69
Cagliari	23.000.000	57,50
Lecce	25.690.000	57,08
Benevento	9.900.000	55
Frosinone	21.450.000	55
Napoli	93.500.000	55
Vicenza	18.200.000	52
Roma	170.000.000	50
Chieti	9.955.000	45,25
Cosenza	16.500.000	41,25
Reggio C.	12.000.000	40
Rieti	6.080.000	38
Caltanissetta	7.500.000	30
Emigrazione		
Australia	4.750.000	95
Zurigo	13.000.000	81,25
Svizzera	1.000.000	66,66
Colonia	4.500.000	64,28
Basilea	7.000.000	58,33
Belgio	12.000.000	50
Ginevra	6.000.000	50
Stoccarda	4.500.000	45
Francoforte	2.500.000	41,66
Lussemb.	2.650.000	36,80
Gran Bret.	520.000	34,66
Olanda	210.000	21
Varie	3.712.920	
TOT. GEN.	7.855.387.695	

REGIONI	%
VAL D'AOSTA	106,25
EMILIA	104,28
MOLISE	100
LOMBARDIA	93,74
SICILIA	88,80
MARCHE	85,97
FRIULI	82,94
LIGURIA	79,98
TOSCANA	79,43
PIEMONTE	78,21
LUCANIA	77,45
ABRUZZO	77,27
VENETO	76,71
SARDEGNA	76,50
TRENTINO	72,32
PUGLIA	69,79
CALABRIA	63,16
UMBRIA	63,02
CAMPANIA	62,28
LAZIO	53,53
EMIGRAZIONE	56,26

CONCLUSO A CARRARA IL CONGRESSO DELLA FAI

Gli anarchici tra vecchie e nuove utopie

Contrasti sulla proposta di rilanciare una sorta di linea neo-sindacalista - Confermata la condanna a BR e NAP

Dal nostro inviato

CARRARA — Un cartello su cui sono segnati con un pennarello rosso i prezzi praticati dalla mensa (il massimo quello dell'arrosto, 1.000 lire; il minimo quello di una pasta dolce, 110 lire); una risma di fogli ciclostilati; diverse copie sgualcite di Umanità Nova *sparse sulle sedie: sono le tracce lasciate dal congresso della Federazione anarchica italiana conclusosi ieri notte a Carrara. E' tornato il silenzio nella sala del «Circolo Germinal», incastonata al secondo piano del neoclassico politeama Verdi, luogo di una settimana di discussioni infuocate. I trecento delegati dei circoli della FAI se ne sono andati.*

Hanno lasciato Carrara i giovani meridionali arrivati sotto le Apuane con zaini militari e sacco a pelo, le famiglie anarchiche del nord (padre, madre e figli), le ragazze che hanno posto il problema del femminismo, i pochi vecchi anarchici dai capelli bianchi che ancora dànno attività, ma rimpiangono i tempi passati e si lamentano per l'eterogeneità sociale che caratterizza oggi il movimento. Se ne sono andati via stanchissimi e forse anche un po' delusi dei risultati congressuali.

«E' vero che poteva andare peggio — confessa un giovane milanese — ma si poteva sperare anche in qualcosa di più». Positivo per gli anarchici è il fatto che il congresso sia arrivato fino in fondo. C'era il rischio, infatti, che fosse sospeso come quello dell'aprile scorso o, peggio ancora, che si arrivasse ad una clamorosa scissione. Le questioni della lotta armata e del terrorismo, della presenza organizzata nei luoghi di lavoro, del femminismo erano una sorta di mine vaganti sulle quali il congresso poteva saltare.

Il problema della lotta armata e del terrorismo, così come sono intesi da «brigate rosse» e «nap» e da certe frange dell'«autonomismo», aveva prodotto nei mesi scorsi profondi contrasti e lacerazioni nell'interno del movimento anarchico. C'era chi propendeva se non per una adesione esplicita a questa strategia («Bakunin non condannò il brigantaggio perché colpiva lo stato» — era la tesi avanzata) almeno per una più attenta e benevola considerazione. Ma queste posizioni, del tutto minoritarie, sono state sconfessate dal congresso in modo unanime; contemporaneamente, ma non senza opposizioni, è stato concesso alle donne pieno diritto di cittadinanza nel movimento.

Sono rimaste invece praticamente irrisolte le questioni organizzative, dietro le quali emergono i nodi ideologici e politici.

Le prospettive del movimento, infatti, il suo «esserci» nella società dipendono strettamente dai modelli e dai nuovi strumenti organizzativi che vorrà darsi, dal processo di revisione delle vecchie strategie, in atto da tempo, dalla possibilità di superare contraddizioni e divisioni assai profonde.

Del tunnel allo stato attuale non si vede l'uscita. Gli anarchici affermano che intendono rimeditare criticamente gli errori del passato remoto e prossimo, ma dalle mozioni e dal dibattito congressuale, come dai colloqui di corridoio, sono affiorate molte vecchie utopie e molte mal celate acredini.

Gli unici elementi di novità (si fa per dire) rispetto alla tradizione sono rappresentati da alcune confuse elaborazioni estratte dai movimenti del '68. E sono proprio gli ex giovani del '68, passati all'anarchismo con il loro bagaglio di delusioni e di nevrosi, che si sono posti alla testa dell'ala revisionistica, in contrasto con i vecchi militanti ai quali muovono una lunga sequela di rimproveri, non ultimo quello di aver collaborato, all'indomani di questo dopoguerra, nel sindacato accanto ai partiti della sinistra. L'obiettivo immediato di questi giovani è quindi quello di dare una più salda struttura organizzativa al movimento (non si parla ancora di tesseramento, e qualcuno sta cercando nei testi di Bakunin e Malatesta la copertura teorica) attraverso la costituzione di un sindacato anarchico, che si rifaccia, senza però ricalcarne i fallimenti, alla breve esperienza vissuta negli anni '20 dalla Unione Sindacale Italiana.

«I metodi cospirativi, le propensioni individualistiche sono fuori del tempo — afferma un insegnante emiliano — bisogna trovare nuovi spazi per l'anarcosindacalismo, l'unico mezzo per stringere rapporti stabili e concreti con la classe operaia, gli emarginati, i giovani disoccupati, i contadini».

L'anarco-sindacalismo è diventato così il cavallo di battaglia dei circoli settentrionali della FAI, in cui più massiccia è la presenza dei trentenni usciti delusi dal '68 ed in perenne ricerca di una credibilità nelle fabbriche. La prospettiva non suscita eccessivo entusiamo fra gli anarchici meridionali, che sono costretti quotidianamente ancora a fare i conti con i più elementari problemi organizzativi e sono alla ricerca di soluzioni radicali per quelli dell'emarginazione e della disoccupazione giovanile.

Si scontrano quindi nel movimento anarchico spinte ed esigenze diverse, che ne acuiscono le contraddizioni storiche ed i limiti ideologici-politici, questi ultimi resi più acuti dalla comparsa sulla scena politica di altri movimenti.

Per questo c'è stato chi al congresso ha proposto di cambiare tattica nei confronti soprattutto dell'area della autonomia.

«Bisogna muoversi» — hanno ripetuto a Carrara — «ma verso dove?», si sono chiesti in molti. Qualche idea potrebbe venire dal congresso internazionale che in un primo momento era stato fissato per dicembre a Carrara, ma che invece è stato rinviato alla prossima primavera e per il quale anche gli spagnoli hanno avanzato la loro candidatura.

Carlo Degl'Innocenti